

Archivio

1

Gennaio 1957



SALFANSA

rivista mensile di apostolato

SOMMARIO

L'eroismo della fede di S. Alfonso: B. Casaburi. - Appuntamento divino: C. Candida. - Dal mondo cattolico. - Domande e risposte. - La Missione di Amalfi: L. De Stefano. - La Missione a S. Andrea Ionio: Brutius. - I nostri defunti.

ABBONAMENTI

BENEFATTORI

Sig. A. Cipolletta, Alfonso Battipaglia.

SOSTENITORI

Mons. Antonio Russo, Vincenzo Perillo, Lorenzo Palmieri, Giuseppe Sarno, La Peruta Angelina, Vincenza Piscitelli.

ORDINARI

Lijoi Annina, Rosa Cascone, Rosa Memoli, Andrea Campitelli, Salvatore Ferrentino, Teresa Caputo, Gianna Giannattasio, De Vivo Salvi Lucia.

OFFERTE

Lijoi Annina L. 200, Gerardo Lerio L. 100, Maria Califano p.g.r. L. 500.
Vincenzo Merullo offerta in natura pari a L. 1500.

L'eccezionale attività svolta dal Papa nel 1956

I servizi stampa del Vaticano hanno riassunta l'attività del Pontefice nell'anno scorso, ponendo in risalto l'eccellente salute di Pio XII che il 2 marzo prossimo compirà 81 anni. Il lavoro quotidiano del Papa ha sempre fatto stupire chi se ne è informato. La copiosa mole di lavoro dell'anno scorso la raccogliamo così.

Il Papa ha pronunciato 132 discorsi e radiomessaggi, il che, nei 18 anni del suo Pontificato, è una cifra record. In particolare Sua Santità ha pronunciato 47 discorsi in francese, 36 in italiano, 25 in spagnolo, 10 in tedesco, 10 in inglese, 2 in latino e 2 in portoghese.

Cinque sono state le lettere encicliche rivolte all'Episcopato e ai fedeli del mondo cattolico e tre di esse, quelle ispirate dalla tragedia del popolo ungherese, sono state scritte nel volgere di soli nove giorni, dagli ultimi di ottobre ai primi di novembre. Vanno ricordate inoltre le lettere apostoliche all'Episcopato della Polonia, ai cattolici europei sottoposti alla persecuzione, i messaggi ai Cardinali Wiszinski, Primate di Polonia e Mindszenty, Primate di Ungheria, e altre lettere in occasione di celebrazioni ecclesiastiche. Nel quadro di questa intensa attività, che comporta lunghe ore di studio e di applicazione, sono da inserire i ricevimenti e le udienze.

Più di un milione di fedeli di ogni provenienza sono stati paternamente accolti nei palazzi apostolici e nella Basilica Vaticana e non meno alacri sono state le giornate cosiddette di villeggiatura del Pontefice a Castelgandolfo. Tra le personalità più importanti ammesse alla presenza del Santo Padre ricorderemo il Presidente del Brasile, il segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld, Harry Truman, il Presidente indonesiano Sukarno, Konrad Adenauer, i Presidenti della Liberia e di Costarica, il Ministro degli Esteri di Spagna, il principe ereditario del Marocco, ecc.

Congregazioni, uffici e commissioni hanno risentito in misura uguale del laborioso impulso che promana dal Capo della Cristianità e interessante sarebbe, anche in questi settori della Curia romana, il compendio della specifiche attività, con movimento di Cardinali e di alti Prelati, i rapporti con le Nunziature, i congressi eucaristici, le iniziative benefiche in innumerevoli casi di bisogno e di calamità in Italia e all'estero.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVIII - N. 1
Gennaio 1957

ABBONAMENTI

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benefattore	L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 Intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

L'eroismo della fede di S. Alfonso

Uno dei rimproveri più frequenti che Gesù soleva fare a quelli che lo avvicinavano era motivato dalla mancanza di fede. Agli Apostoli, troppo umanamente preoccupati del domani o da altri motivi umani, diceva: « perchè temete, uomini di poca fede? » (1). A Tommaso, che per credere esige una prova tangibile, ripete: « perchè hai veduto, hai creduto; beati coloro che non hanno veduto e hanno creduto » (2). Anche se leggero, è rimprovero... Al contrario si rallegra con quelli che credono e attribuisce ogni potere alla docilità del loro spirito. « La tua fede ti ha salvato » (3) dopo averli guariti fa sentire al cieco ed alla donna che da dodici anni pativa perdita di sangue. Finalmente dà la certezza assoluta: « tutto è possibile per chi crede » (4). Dunque si tratta di una virtù, che deve stare a cuore ad ogni cristiano. La fede è la nota distintiva del seguace di Gesù Cristo. Perciò l'Apostolo scrive ai Romani: « il giusto vive di fede » (5).

La fede di cui parla S. Paolo non importa solamente una ferma adesione della mente a quanto Dio ha rivelato, ma include ancora la sottomissione perfetta della propria volontà a quella di Dio. Con ragione S. Paolo qui parla dell'obbedienza alla fede, la quale è sinonima dell'obbedienza al Vangelo (6) e dell'obbedienza a Cristo (7). In tal modo il cristiano può esser chiamato col bel nome di *fedele*. Solo così la fede è il principio, il fondamento, la radice della giustificazione e quindi della santificazione.

Alfonso Maria De' Liguori non è solamente il fedele, che vive di fede, ma è l'esempio dei fedeli nella fede (8), perchè sacerdote di Dio; anzi è qualche cosa di più: è il custode della fede: « depositum custodi » (9) gli è stato detto. E' Vescovo e deve custodire inviolato il dono della fede cattolica, conservare illibato quanto gli è stato affidato. La fede in Alfonso non fu uno sterile germe o un principio inoperoso, ma fu essenzialmente vita, per cui la sua luce risplendette dinanzi agli uomini, che videro le sue opere buone.

Il tempo del De' Liguori è « il secolo della Rivoluzione ». Famigerati Novatori, con arti inique e seduttrici, tentano di dare un colpo mortale alla Chiesa e ai dommi cattolici. Ma Alfonso, prima di impugnare la sua aurea

1) Mt. 8,26. 2) Giov. 20, 29. 3) Mt. 9,22. 4) Mc. 9,22. 5) Rom. 1,17. 6) Rom. 10, 16. 7) Cor. 10,5. 8) 2 Tim. 4, 12. 9) 1 Tim. 6, 20.

penna e scrivere opere immortali, con le azioni della sua vita santa, a sgominare le eresie del tempo e a restaurare i templi cadenti della pietà e della fede.

Lo storico Rohrbacher fra le tante espressioni per Alfonso lo dice: « un figliuolo dell'Italia, che supera tutti i suoi contemporanei in merito e in gloria davanti a Dio ed alla sua Chiesa... All'austerità di un trappista aggiungeva lo zelo di un Apostolo... Il suo cuore è una fontana viva, in cui si uniscono le acque più pure della Scrittura e della Tradizione, i salutarî insegnamenti... dei Padri e dei Dottori... de' teologi e degli Autori Ascetici... Alfonso è un Apostolo, un Dottore, che sino all'età di oltre novant'anni, non cessò di faticare alla salute delle anime, in pubblico, in privato, sul pulpito, nel confessionale, nelle missioni, ne' ritiri, nelle città, nelle campagne, con lettere, con libri... » (10).

La fede è operante. E Alfonso ha agito in conformità dello spirito di fede che lo animava.

Stimando il dono della fede il più singolare beneficio del cielo, Alfonso ringraziava ogni giorno il Signore e recitava con grande pietà e devozione gli Atti Cristiani. Lo praticò sempre, anche coi suoi familiari nell'Episcopio, e sino agli ultimi giorni della sua vita.

E scriveva nel 1767: « dobbiamo noi cattolici da una parte continuamente ringraziare Iddio per averci dato questo gran dono della vera Fede, aggregandoci tra i figli della S. Chiesa Cattolica. E dall'altra parte dobbiamo con umiltà sottomettere le nostre menti alle Verità della Fede, qual'umili e semplici bambini... » (11). E sarebbe stato pronto a confessarlo col sangue. Difatti spesso diceva: « La nostra santa Fede è la vera, per questa io darei mille volte il sangue... » (12).

Ancora nel secolo, da elegante cavaliere e celebre Avvocato, istruisce nei rudimenti della fede i poveri infermi quando li visitava negli ospedali.

Più tardi da chierico raccoglie i fanciulli girando per le strade della parrocchia e, con carità e destrezza, li ammaestra nella dottrina cristiana.

Giovane sacerdote si ritira nel Collegio dei Cinesi, fondato a Napoli, da Matteo Ripa, bramando di andare in Cina per predicare il Vangelo.

Da Missionario, adattandosi alla capacità dei ragazzi, istillava in quei teneri cuori i puri sentimenti della pietà e della religione.

Da Vescovo fu non solo zelante, ma gelosissimo di quest'opera e compose Egli stesso una dottrina da insegnarsi in tutte le chiese della sua Diocesi. Non fecero così S. Carlo Borromeo, S. Roberto Bellarmino, Bossuet?

Nei giorni di festa poi personalmente visitava ora una parrocchia ed ora un'altra, facendosi fanciullo coi fanciulli ed interrogando sui misteri della fede e dando loro chiare e facili spiegazioni.

Conoscendo quando si manchi all'osservanza delle rubriche compose il suo manuale « Delle Cerimonie della Messa » (1769) e « La Messa e l'Officio strapazzati » (1760).

Luminoso esempio agli altri, adempiva i minimi precetti imposti dalle rubriche. Decrepito, non potendo reggersi in piedi, pure, finchè celebrò i divini misteri, mantenevasi ritto, genuflettendo fino a terra, sforzandosi fra gli acerbi dolori di eseguire tutte le cerimonie con somma prontezza di animo ed esattezza singolare.

Immerso sempre nel pensiero della divina Presenza, o camminava o sedeva o adempiva qualunque altra azione, la sua mente non si dipartiva

10) Storia Univ. della Chiesa, Torino, 1862, vol. 14. 11) Verità della Fede. 12) Berruti C.: Spirito di S. Alfonso, Napoli, 1873, C. X.

mai da questa santa meditazione. La sua fede era positiva ed animava la sua vita.

La fede, coadiuvata da una preghiera continua e fervorosa, sostenne Alfonso nelle lotte e persecuzioni che Satana ed i suoi Satelliti scatenarono contro la Congregazione per distruggerla. Agli inizi della fondazione i migliori amici lo abbandonarono solo sullo scoglio di Scala. Era Venerdì Santo!... (13).

Alfonso non aveva fabbricato nessuna Casa senza che il demonio non avesse fatto i suoi sforzi per abbattearla. A Pagani insorsero talmente i nemici che era sul punto di abbandonare l'impresa (14). La fede di Alfonso trionfa, e Pagani diventa la Casa Madre dell'Istituto.

Così a Ciorani a causa del Barone Sarnelli (15), a Deliceto per il Maffei (16), in Sicilia a causa del suo sistema morale lottato dai giansenisti in combutta coi regalisti della Corte (17).

Infine la questione del famoso « Regolamento » che divise l'Istituto in due: quello dello Stato Pontificio e quello del Regno pose, vorrei dire, il suggello del martirio sulla fronte del Santo Vecchio.

Alfonso fu condannato dal Papa, al quale si sottomise senza scusarsi. Al ferale annuncio il Vegliardo ghiacciò per lo spavento, ma chinò più profondamente il capo già curvo ed esclamò: « Non voglio che Iddio solo; e mi basta di non perdere la sua grazia. Il Papa vuol così: che Dio sia benedetto! » (18).

Alfonso, nella sua fede, vedeva il dilatarsi della Congregazione, nonostante le lotte, le persecuzioni e le divisioni interne, e; quando tutto pareva perduto, disse ai suoi figli: « ...vi assicuro che il Signore ha voluto la Congregazione... e saprà mantenercela... Non perdetevi la fede, la riunione si farà e noi riacquisteremo le buone grazie del Papa... Preghiamo e adoriamo la sua santissima Volontà... » (19).

La profezia si avverò.

Come il ferro incandescente sotto i colpi del martello fa sprizzare scintille, così la fede di Alfonso, sotto i colpi delle durissime prove, che furono ininterrotte nella sua lunghissima vita, raggiunse l'eroismo specialmente nelle violente tentazioni e suggestioni del Demonio contro i misteri di essa. Ne fu talmente tormentato, che gridava con voce così forte che si udiva per tutta la casa e chi lo udiva se ne commoveva. In queste crisi di disperazione invocava Gesù Crocifisso e ripeteva: « in te, Domine, speravi, non confundar in aeternum » (21).

Per tre quarti di secolo Alfonso aveva per Iddio e per le anime faticato senza riposo, combattuto senza stancarsi, sofferto senza lamentarsi. Il Signore gli aveva fatto bere fino alla feccia il calice del dolore.

Questa luce di splendore insolito pare che si eclissasse sulla terra, scendendo nel sepolcro, ma in realtà il suo sepolcro è glorioso, anzi si rinnovava di fulgore più abbagliante per essere messo sul candelabro della Chiesa e diradare le tenebre, che tentano di oscurare le menti degli uomini di tutti i tempi.

BERNARDINO CASABURI

13) Berthe Ag.: Sant'Alfonso Maria De' Liguori, Firenze, 1903, Tom. I, n. 175. 14) Berthe, op. cit. c. XIII. 15) Berth, op. cit., c. VII. 16) Berthe, op. cit. cap. XIV. 17) Berthe, op. cit. Tom. II, c. V. 18) Berthe, op. cit. Tom. II, c. XI. 19) Berthe, op. cit., Tom. I, c. IX. 20) Summ. super virt., Romae, 1806, n. 11, pag. 177. 21) Berthe, op. cit., Tom. II, c. XIV.

APPUNTAMENTO DIVINO

...Dallo Spirito Santo gli era stato rivelato che non avrebbe veduta la morte, prima che avesse visto il Cristo del Signore. (Lc. 2,6).

Erano circa dieci secoli, che il tempio di Gerusalemme, centro del Jahvismo, dominava sovrano per la sua mole immensa e per la sua bellezza, nel cielo della capitale giudaica.

Costruito con arte e sontuosità impareggiabile da Salomone, era stato completamente distrutto da Nabuccodonosor. Dopo l'esilio babilonico fu ricostruito per opera di Zorobabele, sebbene, per la ristrettezza dei mezzi, molto inferiore al primo. Saccheggiato poi di quanto custodiva di prezioso e profanato da Antioco Epifane, venne restaurato e riconsacrato dai gloriosi Maccabei e infine rinnovato, pochi anni prima della nascita di Cristo, da Erode il Grande, con non minore profusione di ricchezza e grandiosità d'intenti di quel che avesse fatto Salomone.

Vanto e sospiro costante d'ogni figlio del popolo eletto, quel santuario aveva lo scopo di rendere il culto al solo vero Dio. Profumo d'incenso e odore di vittime ogni giorno, dall'alba al tramonto, saliva al trono dell'Eterno. Ma Dio attendeva un altro olocausto.

Accompagnata da Giuseppe, col Figlio di 40 giorni stretto al seno, quel giorno la Vergine Maria era in viaggio da Betlem a Gerusalemme. Andava ad offrire il suo primogenito e a soddisfare l'attesa di Dio e non quella soltanto.

In quell'ora medesima un altro uomo ascendeva i gradini del tempio, solo, ma chiamato da una voce celeste e portato da una forza divina: Simeone. Anch'egli chiudeva nel cuore una speranza di attesa: l'attesa stessa di Dio: « Simeone, uomo giusto e pio, aspettante la Consolazione d'Israele » (Lc. 2, 25).

Chi era? donde veniva? che cosa egli faceva? Nulla ciò importa; solo basta il

sapere, che la sua esistenza aveva un alto destino: « Dallo Spirito Santo gli era stato rivelato, che non avrebbe veduto la morte, prima che avesse visto il Cristo del Signore » (Lc. 2, 26).

* * *

Ci hanno elevato e commosso i precedenti incontri della nuova umanità con Cristo, che hanno stretto in un unico amplesso di amore la Madre Divina, Giuseppe, il Battista ed i pastori di Betlem.

Ma la ricchezza della bontà del Signore non si esaurisce così presto e sa infondere in ogni incontro tra Cristo e gli uomini una nota inattesa di soave affabilità. L'incontro tra Cristo e Simeone ha tutto l'incanto idillico di un appuntamento divino.

La mitologia con tutte le sue stravaganze ed aberrazioni aveva avuto il merito di svelare l'anelito dell'anima umana verso il contatto con la Divinità. Ma la via di Dio ha superato ogni creatura fantasia, rendendo il contatto col divino tanto intimo, da diventare la vita stessa dell'uomo.

Il ministro del tempio aveva compito la cerimonia di offerta e di riscatto di quel nuovo rampollo del popolo di Giacobbe; ma era rimasto purtroppo indifferente e muto, nulla di straordinario scoprendo in quel piccolo Bimbo di 40 giorni e nella Madre di Lui.

Simeone invece, portato dalla grazia dello Spirito Santo, riconosce la Grazia: Cristo. Il canto d'addio alla terra, che commenta l'incontro — « Ora puoi, o Signore, lasciare andare il tuo servo, secondo la tua parola, in pace » (Lc. 2, 29) — ci svela, che egli era molto innanzi negli anni e che « giusto e pio » aveva trascorso la lunga giornata della sua vita in un

tributo costante di servitù al Signore.

Ora il venerando vegliardo, senza punto esitare, va incontro a Maria e con inespugnabile ansia apre e tende le tremule braccia verso il Bimbo, che le pende dal seno. Sorpresa la Vergine, ma per nulla esitante, con gesto sollecito depone su quelle braccia il suo caro piccino.

Cristo e Simeone! Monumento inimitabile dell'arte divina, nel tramonto del giorno terreno della umanità e nell'alba del giorno celeste. Monumento informato da un'onda di vita immortale, dinanzi al quale Agostino esclamava: « Simeone vecchio portava Cristo bambino, Cristo sosteneva la vecchiezza di Simeone »; dinanzi al quale noi stessi non sappiamo misurare, se sia più grande la gioia dell'uomo o la gioia di Dio. Un Dio bambino rifulgente nelle attrattive della sua debolezza infantile e un pio vegliardo nella venerabilità dei suoi anni.

E' tanta la sovrumana bellezza della scena, che anche Maria e Giuseppe ne restano meravigliati ed estatici. Quel gruppo forma davvero l'incanto del cielo e le speranze della terra.

E che cosa vi potrà essere di più dolce quaggiù, che avere Cristo fra le mani, fissare le nostre pupille in Lui, sentirLo tutto proprio, baciarLo e stringerLo al cuore? Se l'uomo è divinamente bello, perchè porta sul volto l'immagine di Dio, quel Bimbo era proprio Dio!

Simeone si bea dell'oceano di luce che emana da tutto quel piccolo Essere e vola più lontano e più in alto della Madre Divina e del padre del Battista. Resosi « Infante » per gli uomini, Cristo non poteva parlare; ma come nel suo Natale si servì del ministero degli Angeli, per annunziare alla terra il primo accento del suo celeste messaggio: « Pace in terra agli uomini del benvolere » (Lc. 2, 14), così ora si servirà di Simeone, nel giorno della sua prima ufficiale comparsa innanzi a Dio e innanzi agli uomini, per annunziare a costoro le seconde parole di tale messaggio: Egli è la « Salvezza preparata (da Dio) a riguardo di tutti i popoli » (Lc. 2, 31). La nascita apporta la pace; la sua offerta sacrificale la universale sal-

vezza: « Luce a rischiarare le genti » (Lc. 2, 32). Nel canto degli Angeli per gli uomini soltanto la pace, nell'inno di Simeone gaudio, salvezza, luce, gloria!

* * *

Molti in quel giorno furono testimoni nel tempio della divina epifania di Cristo nel suo incontro con Simeone. Anna, una pia vedova di ottantaquattro anni, la quale « notte e giorno serviva Dio con digiuni e preghiere, sopravvenendo in quel momento », unisce la sua parola rivelatrice a quella del santo vegliardo: « Anch'essa si mise a lodare Dio e a parlare di Lui (Cristo) a tutti quelli che aspettavano la liberazione d'Israele » (Lc. 2, 37-8). Ma gli accenti infuocati di questi due profeti restarono sepolti ben presto — come l'annunzio della visione di Betlem narrati dai pastori in tutti i dintorni — nel più profondo silenzio e nell'oblio più inspiegabile.

Quantunque Dio illumini, l'incontro con Cristo è sempre un mistero di fede e d'amore soprannaturale, che suppone nell'uomo una volontà umile e retta ed una ansia di sincera ricerca. I pastori hanno la visione angelica, ma essi corrono alla stalla; Simeone sente l'ispirazione divina e l'impulso dello Spirito Santo, ma egli subito si porta al tempio. In questo campo non sono possibili rivoluzioni o deliri; ognuno è tenuto ad agire per proprio conto. Il capovolgimento più mirabile l'ha operato Dio stesso col troppo abbassarsi; ma mentre questa divina discesa è ragionevole e movente di amore per gli esseri umili, è pietra d'inciampo invece per gli spiriti alteri.

L'episodio del tempio di venti secoli or sono è la storia di ieri, di oggi, di tutte le età. Una benda fitta e nera toglie ogni lume all'umanità, che si attarda nel peccato e nel godimento voluttuoso dei godimenti terreni.

Per incontrarsi con Cristo e sentire la gioia della sua visione, bisogna generosamente staccarsi da ogni umano sentire, provar nausea di quanto ci circonda e drizzare la vita all'attesa divina.

La umanità non si avvede che nel suo silenzio, non solo irriverente, ma molto

spesso sprezzante e rivoltoso, c'è il sigillo divino della verità, che Cristo nel suo messaggio ha portato alla terra. Non sono infatti dello stesso Simeone le memorande parole che egli lesse nel destino della vita di Cristo: «Questi è destinato ad essere occasione di caduta e di risorgimento per molti... e a segno di contraddizione»? (Lc. 2, 34).

L'antiveggenza di Simeone, confermata da venti secoli di storia universale, è la prova più solenne, che il Bimbo di 40 giorni, che egli strinse fra le braccia nei vestiboli del tempio, era il Figlio di Dio.

Questo mistero di vita e di morte allora restò serrato fra le mura del santuario e nel tempio celeste del cuore della Vergine. Ma esso fu svelato, quando, alla

morte di Cristo, nel primo si spezzò dall'alto al basso, il mistico velo, che celava agli occhi dei profani il Santo dei Santi e nel secondo penetrò sino all'elsa la spada predetta dal santo veggente.

La croce divenne l'insegna di Cristo ed il ferro quella della Madre.

* * *

L'episodio gentile dell'incontro di Simeone con Cristo Bambino c'invita a trascorrere la giornata della nostra vita con anima semplice e retta, in una continua veglia di fede e di amore.

Quale sarà allora il premio della nostra fedele attesa? La visione e l'amplesso eterno di Cristo.

COSIMO CANDITA

"TU SCENDI DALLE STELLE..."

1. Alla RAI.

Siete stati in ascolto alla Radio la sera della vigilia di Natale? Alle 19 sul II programma fu trasmessa una «Storia secreta di canti Natalizi». In essa si parlava della origine storica di due più note e graziose canzoncine natalizie di S. Alfonso: «Tu scendi dalle stelle» e «Quanno nasceste Ninno a Betlemme».

Lo speaker di quando si interrompeva per far sentire il canto di alcune strofe di tali canzoncine, che egli recitava e commentava. Ebbene il canto era dei nostri giovani studenti di Pagani e l'organo era appunto quello della Basilica di S. Alfonso, toccato dal P. Giovanni De Martino, che ne è il Maestro. Fu una mezz'ora veramente interessante e deliziosa tanto più perchè era stata opportunamente collocata in quelle ore in cui ogni famiglia viveva i momenti della più soave intimità.

2. Nella «Epifania vivente» a Napoli.

I giornali annunziarono, per vari giorni prima, la manifestazione religioso-popolare dell'omaggio che i Re Magi in solenne corteo avrebbero reso a G. Bambino in Piazza Plebiscito, dove nel momento più solenne il coro avrebbe cantato *Tu scendi dalle stelle* di S. Alfonso. La presenza del Circo Togni nella città offriva la possibilità delle bestie ammaestrate.

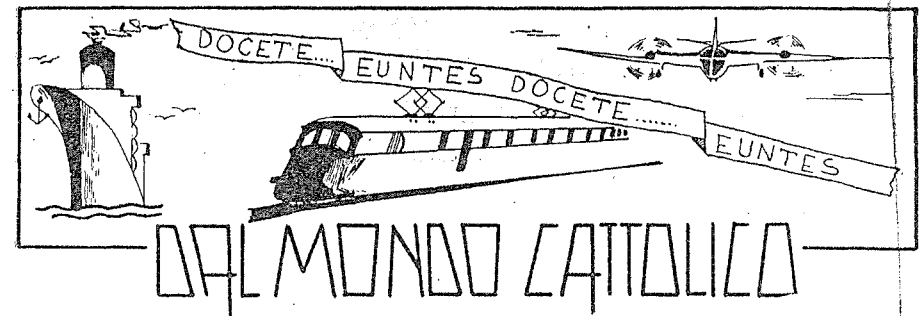
Alle 15,30 del 5 gennaio partiva il corteo dalla Galleria «Principe di Napoli»: era preceduto da motociclisti, e formato da un gruppo di otto zampognari in costume; veniva poi un superbo cavallo bianco con in groppa il Comm. Togni, poi i tre cammelli che sostenevano i Magi, indi un grosso elefante che recava i doni ed un gruppo di cinquanta pastori o guardie.

Una folla enorme gremiva i marciapiedi per tutto il lungo percorso: «sembra la Piedigrotta» si sentiva dire.

Dinanzi alla Basilica di S. Francesco di Paola era stata allestita la Capanna, circondata da palmizi, con Maria e Giuseppe veglianti sul Bimbo (in simulacri) e la stella. A lato del Presepe in un grosso palco vi erano le massime autorità religiose, civili, di polizia, ecc.

Arrivato innanzi al palco il corteo folkloristico, il cavallo, i cammelli e l'elefante si sono profondamente inchinati alle autorità; poi allineati innanzi al Presepe si sono inginocchiati fino a terra colle gambe anteriori innanzi a G. Bambino. Al grazioso gesto delle bestie, ben ammaestrate e guidate, il pubblico che colmava la grande piazza è esploso in applausi clamorosi.

Quando, dopo le parole dell'Em.mo Cardinale, la Schola Cantorum del Seminario ha intonato «Tu scendi dalle stelle» in polifonia, il popolo napoletano ha voluto tutto in un immenso coro ripetere gioiosamente la melodia di S. Alfonso.



Coscienza cattolica in Austria.

Il Cattolicesimo in Austria si integra sempre più. Il novantacinque per cento dei genitori austriaci proclama urgente l'istruzione religiosa nelle scuole.

La prima donna nel gabinetto olandese è cattolica.

La cattolica dott. Marga Klompe, nota come uno dei massimi esponenti del partito popolare olandese e membro della Seconda Camera dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, è stata eletta Ministro del Lavoro sociale, ponendo fine al dissidio sorto tra Cattolici e socialisti.

Consegue la laurea a pieni voti.

Lilla Passet, oggi suor Noemi della Consolata, è la prima donna che consegue all'Università di Torino, la laurea a pieni voti come medico chirurgo. La Tanganica bisognosa l'attende ansiosa.

Per la Pace.

L'Armata Azzurra, fondata da P. Colgan circa nove anni fa, ha tredici milioni d'iscritti. Fine precipuo è la pace nel mondo e la conversione della Russia, secondo il messaggio di Fatima. Cappellano centrale è il P. Pavel Bliznotzow ex ufficiale dell'Armata Rossa.

Singolare conversione.

Beatrice Lodge, figlia dell'Ambasciatore americano in Spagna si è convertita al Cattolicesimo. La notizia ha suscitato vivissimo interesse.

Apostolato sul mare.

Nel mare di Hong Kong vi è un convento-giunca con tutti i requisiti dei sacri canoni. La giunca è di soli dodici metri, divisa in tre scompartimenti, di cui uno è stato scelto come Cappella. Le Piccole Sorelle di Gesù svolgono il loro apostolato pregando davanti al tabernacolo e facendo del bene con la loro più nuda povertà.

Medici italiani nelle terre di missione

Sette giovani, tra cui una donna, laureatisi in medicina nel Collegio Universitario Medici Aspiranti Missionari di Padova tra breve decolleranno per la terra di missione. La loro inviabile vocazione è quella di missionari laici.

Stima del Governo indiano per i Missionari.

Covind Mallabh Pant inaugurando un nuovo ospedale ad Indore così si esprimeva ai medici che l'attorniarono: lavorate con zelo missionario perchè «noi abbiamo molto da imparare dai Missionari cristiani».

Nuova vita.

Una giovane coppia, il pilota Ken Barlow e sua moglie, dottoressa in una clinica, nel partire per la terra di missione faceva questa dichiarazione: La nostra vita sarà più utile laggiù; aiutando i Missionari, che non qui lavorando solo per i soldi.

Suor Caterina di Gesù.

La signora Guy de Wendel settantottenne, nota personalità delle acciaierie lorenesi, dopo il transito del marito entra nel monastero di Paray-le-Monial.

Ordinazione di Gesuiti Giapponesi.

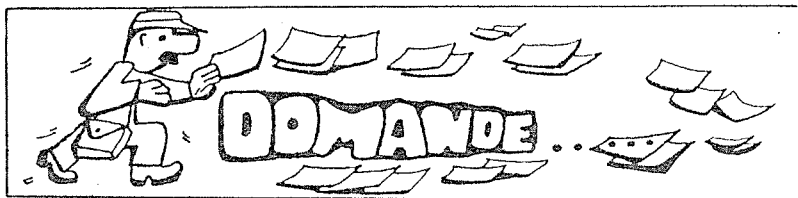
Sono stati ordinati sacerdoti quattro giapponesi, entrati nella Compagnia di Gesù dopo la guerra, nel quarto anniversario della morte di S. Ignazio.

Cambiano il nome ma non la Fede.

Le autorità governative della Slovenia e della Croazia hanno mutato nome a Quattrocento villaggi che avevano il nome dei loro santi protettori. Ma il popolo, ripieno di fede, continua a chiamarli con il loro nome primitivo.

Una scienziata di fisica nucleare al Cattolicesimo

La signorina Gracia Pwu Yih, assistente all'università nazionale di Taiwan e premiata come esperto di fisica nucleare dall'università di Berkeley, è stata battezzata giorni fa.



1) *Che età debbo avere per potermi ritirare in un convento senza il permesso dei miei genitori?*

In Italia una persona si considera maggiorenne all'età di 21 anni e quindi allora può disporre di sé indipendentemente dai genitori. Questo s'intende per puro diritto, perché i buoni figli cercheranno sempre di consigliarsi con i loro genitori. Il suo caso è uno di quei tristi esempi che vediamo non raramente nelle nostre famiglie, che quando si tratta di dare le loro figlie e collocarle non guardano per il sottile, ma quando Dio bussa alla loro porta e chiede un figlio per il Sacerdozio o una figlia per la vita religiosa, allora diventano gelosi e avari.

2) *Se la morale e l'arte sono cose distinte, perché poi i preti condannano il cinema come cosa cattiva?*

La sua lettera non è veramente un monumento di chiarezza, ma cercheremo di rispondere lo stesso. E prima: la morale e l'arte sono cose distinte. Questo l'ammettiamo pure noi, ma non sottoscriviamo, la falsa conseguenza che lei ne vuole dedurre, che, cioè, la morale non debba intervenire nell'arte. Un uomo e un automobile pure sono distinti, ma non ne segue che l'automobile può investire un uomo e l'uomo non possa difendersi. Capito? Lo spero.

E dove poi lei ha letto che i preti condannano il Cinema come cosa cattiva? La Chiesa, e per conseguenza i sacerdoti, condannano e sconsigliano le pellicole cattive, immorali, amoralì, perversitrici dei principi basilari di ogni convivenza civile; ma approvano e incoraggiano la buona produzione che in maniera artistica concorre alla formazione culturale e morale della società, e anche quelle che offrono solamente un onesto divertimento.

3) *Padre, nella mia antologia v'è un brano dei Miserabili di Victor Hugo, lo posso leggere, sapendo che questa è un'opera condannata dalla Chiesa?*

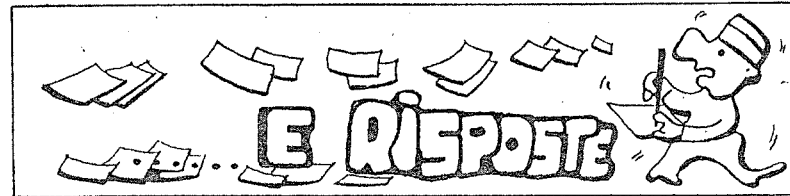
Quando la Chiesa codanna un'opera intende condannare l'opera nella sua complessità, ma non significa che ogni parte di essa sia mala; quindi alcuni tratti possono mettersi nelle antologie e leggersi senza fare peccato.

4) *Il Papa ha dispensato dalle leggi del digiuno prima della Comunione, e perché non vuole poi dispensare dalle leggi del Matrimonio, almeno in alcuni casi veramente tristi e dolorosi?*

Per farle bene comprendere la risposta, in primo luogo lei dovrebbe sapere, come buon cattolico, che nella Chiesa vi sono due specie di leggi. Leggi che vengono da Dio e leggi che sono state date da Autorità Ecclesiastiche: il Papa, i Vescovi, i Concilii, ecc. Ora è principio comune che dispensare una legge solo può farlo l'Autorità che l'ha emanata o chi ne ha ricevuto da questa la debita autorizzazione. La legge del digiuno eucaristico l'ha messa la Chiesa e quindi la Chiesa può dispensarla o modificarla. Le leggi invece sul Matrimonio le ha date Dio stesso e quindi solo Lui potrebbe dispensarle o una Autorità delegata espressamente da Dio. Non ci consta che Dio abbia dispensato da quelle leggi né che abbia dato alla Chiesa il potere di farlo, quindi restano pienamente in vigore, anche nei casi, purtroppo reali, tristi e dolorosi da lei accennati.

5) *A volte mi sembra di avere vocazione per il Sacerdozio, ma nello stesso tempo sento un affetto per una signorina del mio paese e non saprei decidere che cosa fare.*

Caro giovane, con i pochi elementi che lei mi dà nella sua lettera non sono in grado di darle una risposta esauriente per farla decidere. Piuttosto in questo caso le consiglio di aprirsi con un confessore, il quale può domandare molte più cose che non si possono scrivere in una breve lettera, e darle finalmente una parola sicura e rasserenatrice. Non



è raro il caso di queste anime che si trovano tra il cielo e la terra, tra un ideale santo ed il volto umano.

6) *Io mi chiamo Amalia, quando devo festeggiare il mio onomastico?*

L'11 dicembre.

7) *Fa peccato una donna quando, sapendo che suo marito bestemmia facilmente, lo fa infastidire, e deve poi confessarsene?*

Sì fa peccato, e naturalmente deve accusarsene in confessione.

8) *Tutti riconoscono che sono bella e perciò vorrei diventare un'artista, una stella del cinema... Che mi consiglia lei?*

Io non le dico niente; solo le ricordo che Lucifero e Compagni erano stelle del Cielo e... caddero. Pensa lei che si potranno mantenere le stelle del Cinema?

9) *Ho letto, non so dove, che il Papa attuale ha permesso di farsi la Comunione tre ore dopo di avere mangiato. Ma il Vice-Parroco del mio paese invece non ha voluto permettermi di fare la Comunione verso mezzogiorno, mentre avevo fatto colazione alle sette e mezzo. Che ne dice lei?*

Ha fatto bene il Vice-Parroco a proibirle di ricevere la Comunione. Quello che lei si ricorda di aver letto si riferisce alla Comunione che si fa nelle Messe pomeridiane e non in quelle del mattino.

10) *Posso leggere l'opera «Dal dubbio all. fede» di A. Del Fante?*

Non può leggerla: è proibita.

11) *Per pigrizia facilmente la domenica arrivo alla Messa quando il Sacerdote sta spiegando il S. Vangelo. Mia cugina mi dice che faccio peccato. E' vero o non è vero?*

Quelli che senza una giusta causa arrivano con ritardo alla Messa festiva, ma prima dell'Offertorio, commettono peccato veniale. Spero che da domenica prossima in poi sarà puntuale.

12) *Sono uno studente di liceo, posso farmi prestare per leggerla l'opera di Somerset Maugham: «Oggi e Allora».*

No. Quell'opera è catalogata dal B.B.I. per adulti... e lei, penso, è appena un giovanotto di primo pelo.

13) *Vorrei un bel libro sulla Madonna che ne illustri le grandezze e la misericordia. Potrebbe indicarmene uno?*

Volentieri le suggerisco uno e di un grande Dottore della Chiesa: «Le Glorie di Maria» di S. Alfonso dei Liguori. Per averlo basta chiederlo alla direzione di questo stesso periodico e sarà prontamente servito. E' un libro d'oro... Leggendolo penetrerà in un ambiente di alta pietà e di sana dottrina; sentirà la voce di tutti i secoli cristiani proclamare «Beata e Misericordiosa» la Vergine Maria. E' stato definito il più bel libro scritto in italiano sulla Madonna.

14) *Come dopo la morte non ho nessuno che me lo faccia dire, così ho pensato bene di farmi applicare un mese Gregoriano durante la mia vita. Ho sentito che vale lo stesso.*

Scusi: o lei ha sentito male o chi glielo ha detto non sapeva bene le cose. Le Messe Gregoriane si dicono solo per i defunti. Se lei teme che dopo la morte non ci sia chi glielo farà dire, allora può incaricare un Sacerdote o una Comunità religiosa che ne assumano l'obbligo di farlo celebrare.

LA MISSIONE DI AMALFI

Come con S. Alfonso nel 1756...

Era l'anno 1756, in un giorno di novembre, la popolazione di Amalfi più attratta dalla curiosità che dalla Fede, attendeva un gruppo di Padri Missionari che avrebbero dovuto tenere un ciclo di predicazioni nella Chiesa Cattedrale.

Li capeggiava Alfonso Maria dei Liguori, che nonostante la precaria salute, aveva aderito all'invito rivoltagli dall'Arcivescovo Nicola Cioffi e con 14 confratelli si era avviato alla volta della ridente cittadina.

Il suo arrivo produsse un senso di insoddisfazione e di delusione negli Amalfitani i quali si trovarono dinanzi un misero prete dalla tonaca logora e rattoppata, dalla barba incolta e tagliata con le forbici, dalla cera sparuta e malaticcia tale da sembrare piuttosto un mendicante che un missionario.

Ma ben presto però Alfonso doveva dimostrare la sua santità, il suo fervore di apostolato, il suo spirito di sacrificio si che la Missione di Amalfi segnasse un capitolo tra i più luminosi della sua vita.

Molte sono le testimonianze dei miracoli operati durante il soggiorno amalfitano e molti ancora ci raccontano le mortificazioni a cui si sottopose in uno agli altri padri affinché con l'esempio più che con la eloquenza potesse far breccia sulle anime traviate.

Il Servo di Dio ed i suoi compagni fecero astinenze inaudite a tal punto che rifiutarono di mangiare un piatto di maccheroni avuto in dono fino a quando « questa pietanza seppe di forte e fece nausea ». Analoga sorte toccò a dei buonissimi pesci mandati da una pia signora « che furono serviti non appena si resero immani-giabili ». Alfonso sottopose ancora il suo corpo ad altre penitenze, cingendolo con cilizi e catene di ferro e percuotendolo con una robusta fune.

I miracoli che non tardarono a venire sono costituiti da prodigiose guarigioni, da profezie, conversioni, bilocazioni. Si racconta infatti

che una sera il Santo contemporaneamente confessava in casa e predicava in Chiesa ed il cronista ci dice « che la cosa eccitò una grande e generale commozione e può spiegarsi supponendo che un angelo per lasciare ad Alfonso il modo di confessare i suoi penitenti abbia preso con le sue forme anche il suo posto sul pulpito della Cattedrale ».

Il prodigio più straordinario avvenne nel giorno della predica sulla SS. Vergine: ad un tratto Alfonso esclamò: « Voi non avete abbastanza confidenza nella Madre Vostra, non sapete pregarla con cuore; io La pregherò per voi ». Allora dalla Statua della Madonna posta a destra del pergamo partì un raggio di luce che andò a percuotere il volto del predicatore. « Lo vedemmo con le guance infiammate — testimoniarono i presenti — gli occhi fissi, rapito in estasi alzarsi due palmi dalla cattedra, simile al serafino che prende il volo per il Cielo ».

La missione predicata dal Santo ottenne effetti salutarì nella città che corrotta dal vizio e dalle passioni ritornò ben presto sulla via del bene che custodi e difese con grande perseveranza.

Negli ultimi giorni S. Alfonso annunciò che un diavolo sarebbe sceso dalle montagne per distruggere i buoni frutti della predicazione e ponendo in guardia i fedeli da tale pericolo predisse come castigo un tremendo terremoto.

In un pomeriggio successivo mentre il popolo assisteva allo spettacolo della caccia al bufalo che si svolgeva nella piazza principale di Amalfi, una violenta scossa fece tremare la città; tutti presi da terrore si rifugiarono nella Chiesa Metropolitana ove insieme all'Arcivescovo, memori della profezia di Alfonso, mentre altre scosse di terremoto si succedevano, invocarono da Dio perdono per i loro peccati e misericordia per le loro anime, forza contro le tentazioni e la grazia di una vita spesa nell'os-

servanza della religione, della morale e della fede.

La santità dell'umile sacerdote passò intanto di bocca in bocca ed ognuno volle conoscerlo ed inginocchiarsi ai suoi piedi e furono parecchi coloro che pur di procacciarsi ad ogni costo una reliquia non esitarono a strappare dei brandelli della sua tonaca per conservarli religiosamente.

Una famiglia amalfitana, ancora oggi, conserva con grande venerazione un cuscino su cui il Santo poggiò la sua testa ed una camicia che ricopri le membra. A ricordo di questi fatti di cui quest'anno ricorre il secondo centenario, S. E. l'Arcivescovo Angelo Rossini ha voluto che una missione di padri liguorini, predicasse ai fedeli di Amalfi le verità della Chiesa ed il Vangelo di Gesù Cristo.

...così dopo 200 anni coi suoi figli

Lo sguardo del forestiero che giunge ad Amalfi è attratto da un grande pannello in ceramica che riproduce i fasti della gloriosa Repubblica e su cui spicca la scritta: « Contra Hostes Fidei semper pugnavit Amalphis ».

Invero gli Amalfitani hanno sempre avuto radicato nel cuore un vivo sentimento di fede che i loro avi seppero manifestare egrogiamente in guerra e in pace, durante i commerci intessuti con l'Oriente, e vollero eternare nella sublime costruzione della monumentale Cattedrale, incomparabile gioiello di arte.

Ed in questo tempio dalle immense navate rivestite di marmi pregiati e di oro, si sono raccolti in questo mese di novembre i fedeli tutti per ascoltare la parola dei figli di S. Alfonso.

I Padri Redentoristi, guidati dal Provinciale don Ambrogio Freda, hanno infatti svolto con encomiabile zelo una santa Missione la quale non solo ha ricordato i miracolosi avvenimenti che duecento anni orsono avvennero ad Amalfi per opera di S. Alfonso, ma ha anche ricondotto all'ovile le pecorelle smarrite e risvegliato nelle anime buone maggiori sentimenti di pietà.

Padre Gravagnuolo e Padre Abatiello si sono ininterrottamente prodigati ad illustrare le verità della Santa Religione; Padre De Martino ha speso la sua parola per le giovani ed in modo particolare per gli uomini, i quali numerosissimi sono

accorsi al richiamo del Signore.

Agli universitari ha parlato con cura ed amore Padre Sica, ai laureati con dotto e convincente linguaggio Padre Freda, agli operai, ai bambini con particolare passione, Padre Marfella.

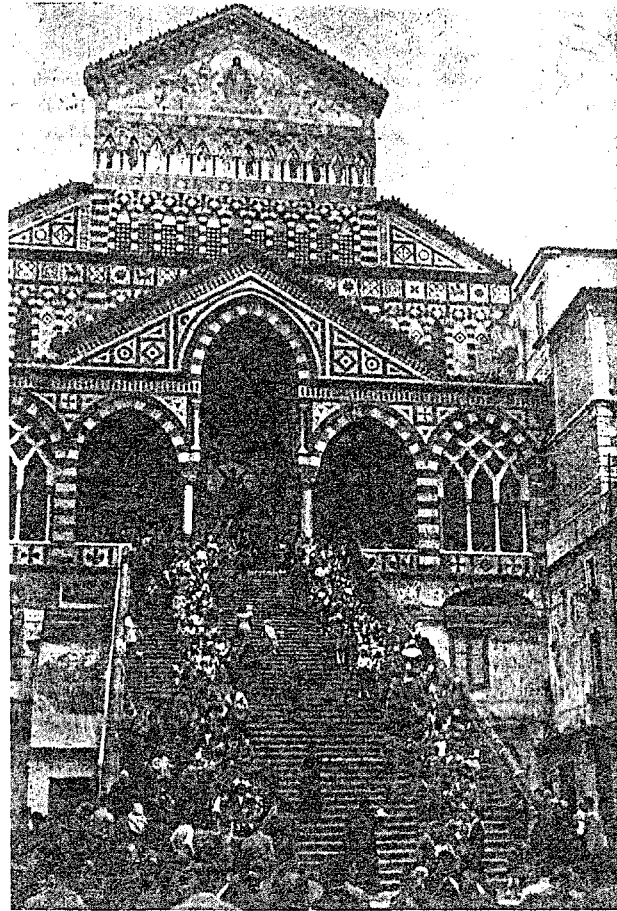
Giunti alla conclusione si può veramente dire che i Missionari ad Amalfi hanno raccolto buoni frutti a compenso delle loro fatiche svolte nel nome di Dio e sotto la protezione della Vergine e di S. Alfonso.

Già il loro ingresso nella Città venne salutato trionfalmente in quanto furono accolti da una folla stragrande di fedeli con a capo il Sindaco avv. Francesco Amodio e l'Amministrazione Comunale che li accompagnò sino alla Cattedrale ove S. E. l'Arcivescovo Angelo Rossini, dopo di aver rivolto un breve messaggio di saluto, impartì la santa Benedizione.

In questa Missione anche le pubbliche manifestazioni, che hanno avuto una parte importante ed essenziale, sono state coronate da grande successo per lo straordinario concorso di popolo.

Gli uomini in modo speciale, vincendo ogni rispetto umano, dopo di aver ascoltato le forbite conferenze di Padre De Martino, molto spesso hanno percorso le strade di Amalfi, al lume di fiaccole, seguendo con devozione la Croce, implorando da Gesù Cristo perdono per i peccati commessi.

Era uno spettacolo commovente vedere



Il Corteo del SS.mo Crocifisso scende per la monumentale scalea. Nella facciata dello storico Duomo si fonde la grandiosità architettonica con la leggiadria e la preziosità dei particolari. Esso, fondato nel sec. IX, rifatto nel 1203 e ancora nel 1701-31, sembra che raccolga in sé tutta la storia religiosa, commerciale e marinara della gloriosa repubblica.

giovani, vecchi, ricchi, poveri accomunati in mistica fratellanza, andare lentamente nella notte pregando, cantando. Ed era un canto maestoso e solenne quello che si elevava al cielo, un canto che raccolto dalle montagne si propagava poi in mille echi per giungere nei più lontani borghi

quale messaggio di verità e di amore.

E quegli uomini e tanti altri ancora, si raccolsero infine, quasi al termine della Missione, nella Chiesa Cattedrale per ascoltare la Santa Messa per essi celebrata da S. E. l'Arcivescovo e ricevere la Santa Comunione.

Con quanta devozione, con quanta fede, con quanto ardore essi accolsero nel loro cuore Gesù Sacramentato è impossibile descriverlo; fu una cerimonia che rimarrà perennemente nel ricordo di tutti e Sant'Alfonso posto al lato dell'altare maggiore tra fiori e ceri, dall'alto del suo trono, guardava con soddisfazione quella grande navata rigurgitante di uomini ed il suo braccio pareva muoversi per benedirli.

La giornata antiblasfema vide raccolta una folla inverosimile che seguì il Cristo Crocifisso portato processionalmente per la città adorna di seta e di broccato ad ogni balcone. Oratori laici illustrarono le tristi conseguenze morali e sociali della bestemmia facendo formale promessa di porre al bando questo maledetto vizio.

Ma l'apoteosi maggiore fu riservata alla Madonna. La Statua della Vergine, quella stessa da cui duecento anni fa si partì un raggio di luce che illuminò il volto di S. Alfonso, al calar della notte iniziò il suo dolce peregrinare al chiarore di migliaia di fiaccole rette dai fedeli.

Tutte le case che in caotico e pittorresco ammasso si adossano alla roccia, apparivano in una fantasmagorica visione di luci e di colori per i tanti lumi esposti alle finestre.

Ed il mare che ne raccoglieva i riflessi variopinti cullandoli sulle onde, sembrava un gigantesco scrigno che l'amore delle umane creature aveva riempito di perle e di diamanti, di rubini e di smeraldi, per offrirlo alla Mamma celeste.

E gli Amalfitani hanno voluto ancora in modo palese dimostrare la loro devozione per questa cara Madre erigendole un artistico monumento che ricordasse ad un tempo la Santa Missione e l'insigne miracolo avvenuto tanti anni orsono.

I Padri Missionari nell'ultimo giorno della loro permanenza hanno proceduto alla sua inaugurazione, al termine della solenne processione di S. Alfonso per le vie cittadine.

S. E. Monsignor Arcivescovo, dopo di aver impartito alla effigie marmorea della Vergine la Benedizione, ha rivolto ai

fedeli la sua calda parola esortandoli all'amore, alla fratellanza ed implorando su di essi la divina protezione.

Parlava quindi il Rev.mo Padre Provinciale; infine il Sindaco avv. Amodio pronunciava un fervido discorso col quale poneva in evidenza la necessità per il mondo di ritornare a Cristo unica fonte di verità e di civiltà, leggendo poi a nome della cittadinanza l'atto di consacrazione alla Vergine.

Durante tutti questi giorni ci è stato possibile fare una constatazione, e precisamente che la Santa Missione si è svolta sotto i migliori auspici divini. Infatti ogni qual volta era in programma una processione od una manifestazione esterna di fede, il cielo da nuvoloso diventava per incanto sereno e la pioggia cessava per lasciare posto al sole.

Poi è ritornato nuovamente a piovere, ma questa volta erano lacrime di gioia che la natura versava, commossa per lo spettacolo di cristianità che gli Amalfitani avevano offerto.

I Padri Missionari sono partiti, ma nel cuore di tutti è rimasto il loro ricordo, nell'animo un nuovo amore verso la Chiesa.

Il turista, che scende per il nastro asfaltato della costiera verso Amalfi, dopo l'ultima curva, che apre allo sguardo tutto il panorama della cittadina, incontra uno snello monumento mariano: una colonna, che nasce da una fontana verde, è sormontata da una bianca Madonnina con le mani congiunte. Alla base della colonna si legge: *COME DUECENTO ANNI FA / ILLUMINASTI IL VOLTO / DI / S. ALFONSO M. DE' LIGUORI / COSÌ OGGI E SEMPRE / O MARIA / ILLUMINA LA NOSTRA CITTÀ / DELLA LUCE DI GESÙ.*

Passeranno gli anni, le generazioni si susseguiranno, ma la Missione del 1956 così come quella del 1756 rimarrà sempre un capitolo glorioso della storia di Amalfi, scritto dai suoi figli in onore e gloria di Dio, della Madonna, di Sant'Alfonso e del loro invitto protettore Sant'Andrea.

L. DE STEFANO

La Missione a S. Andrea nell'Ioni^o

nel II Centenario dell'Apostolato Redentorista in Calabria (1756-1956)

Un cielo azzurro dopo giorni di pioggia, un sole splendido mi hanno spinto per questi colli a respirare un po' d'aria profumata. Dopo un lungo vagare pensoso, solitario, mi fermo stupito dinanzi a questa Croce veramente monumentale che da queste altezze guarda tutta S. Andrea, anche S. Andrea Marina e, perchè no? anche tutta la Calabria...

Rivedo la scena commovente del giorno 19 novembre scorso: un popolo numeroso, soprattutto tanti, tanti uomini. Il nostro Arciprete D. Ciccio Cosentino, indaffarato a dar ordini; la statua di Sant'Alfonso portata fin qui, troneggiare su tutti e guardare quel popolo e guardare i suoi dieci missionari presenti: due di S. Andrea, due di Tropea, e sei Missionari: PP. Marciano, Minervino, Manuli, Sardella, L. Gravagnuolo, Di Stasio.

Sento il P. Manuli ricordare i grandi prodigi operati da Dio in questa santa Missione, di cui la Croce resterà monumento imperituro. Sento pure il Rettore del Collegio P. Alfredo Ruggiero, che con l'Arciprete ha voluto la Missione per preparare la Commemorazione del II Centenario dell'Apostolato Redentorista in questa nostra terra di santi e di eroi, far rivivere la scena svoltasi a Pagani duecento anni fa...

* * *

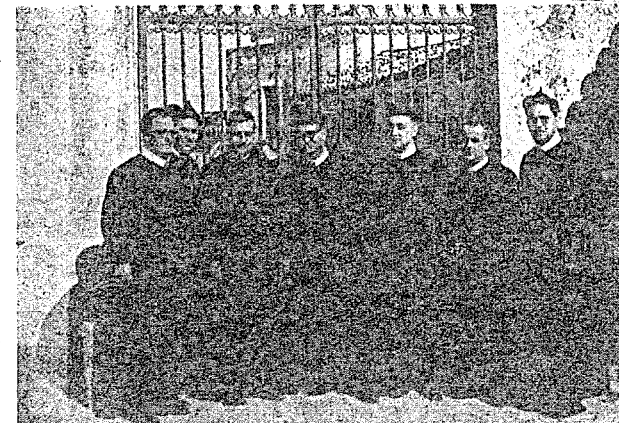
NOVEMBRE 1756. Innanzi al Santissimo esposto nella chiesa di S. Michele, un drappello di missionari dalla lunga barba... Ad essi si rivolge il venerando Fondatore: « Figli miei, dopo tante suppliche del mio caro maestro Mons. Gennaro Fortunato che ora vi guarda dal cielo, andate nelle terre di Calabria, e, cominciando dalla sua diocesi di Cassano, piantate dovunque la Croce di Cristo: nella sua luce, la Calabria vedrà giorni migliori... ».

Così disse Alfonso duecento anni fa. Così avrà detto il giorno 3 Novembre di quest'anno il suo rappresentante, là, sulla sua tomba gloriosa al nuovo drappello di sei missionari, cui si sono aggiunti due di S. Andrea per la Missione alla Marina.

Per questo, al termine della S. Missione, feconda di tanto bene per tutti, i Padri Missionari han piantato la Croce. E siccome fra noi, a S. Andrea, vi sono i loro confratelli i quali coltivano l'apostolato bicentenario dei figli di S. Alfonso, per questo, il dolce Santo è venuto fin qui, per benedire ancora una volta i suoi figli al termine di due centenari e all'inizio di un altro, di altri molti: per benedire in essi tutti quelli che verranno; e per benedire nel popolo di S. Andrea tutti i popoli che accolsero e accoglieranno i suoi figli che oggi evangelizzano la Calabria, non solo da S. Andrea e Tropea ma anche da Cassano...

Ora siamo tornati nella tranquillità della nostra vita paesana e nel silenzio rivivo tutta la Missione che ha portato una santa rivoluzione nel paese e una pioggia di grazie nelle anime. E forse perciò pioveva la sera del 3 Novembre quando voi, cari Padri Missionari, veniste su questi colli baciati dal mar Jonio e coronati di valli e di monti. Il Sindaco vi rivolse belle parole sotto la pioggerella, e poi col popolo sempre più numeroso andammo in chiesa. Ricordate il saluto del nostro D. Ciccio, dopo del quale parlò il Superiore della Missione P. Enrico Marciano, Rettore ad Avellino, il quale tracciò il vasto programma?

Non nascondete la difficoltà di evangelizzare un popolo avvelenato da gente venduta allo straniero. Ma ben presto constatate tutti che il nostro popolo è buono, è cristiano. Vi ha seguito nella predicazione generale e nella speciale. I



I Padri Missionari col Rev.mo Parroco.

fanciulli, le giovani, le madri, gli uomini ricordano la loro Comunione generale così numerosa, specie gli uomini che in massa l'hanno ripetuta il giorno seguente. Chi potrà dimenticare le manifestazioni al Cimitero, i canti serali degli uomini per le vie della città, il corteo anti-blasfemo con la Consacrazione di S. Andrea Jonio al Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria? Non commosse voi pure la processione grandiosa e indimenticabile « aux flambeaux » la sera del 16 Novembre in onore della Madonna?

Alla Marina, dove ha predicato il P. Sisto col P. Iacovino, le scuole di Avviamento coi professori e le Elementari con gli insegnanti si son fatte onore. Tutto il popolo ha seguita con entusiasmo la predicazione missionaria e le varie manifestazioni; tutte le famiglie si son consacrate al Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria, e molti son tornati a Dio.

Anche là, veglia la Croce, uguale alla nostra nel disegno, più piccola nelle dimensioni.

Con quanta ansia però aspettammo il giorno 18: Comunione degli uomini al mattino, e commemorazione del Bicentenario al pomeriggio.

Tempo piovoso; pure, al suono festoso delle campane, si gremì la chiesa dei Padri. S. Alfonso sorrideva felice, riviveva duecento anni di apostolato dei figli suoi nella nostra terra tanto bisognosa di Dio e degli uomini.

Sotto la pioggia, arrivano il nostro Arcivescovo Mons. Armando Fares, il Delegato Mons. De Girolamo e il Direttore dei Salesiani Don Alberto Tandoi. Arrivano festeggiati da tutti il Presidente dell'Amministrazione provinciale Dr. Fausto Bisantis e la sua Signora che fa da Madrina fra gli applausi di tutti allo scoprimento della lapide, la quale ai posteri ricorderà la Missione e il Bicentenario. Nella Chiesa, affollatissima, parla l'Arcivescovo, formulando fervidi auguri ai Redentoristi di S. Andrea e Tropea e ai Missionari.

Il nostro concittadino D. Vincenzo Carriotti tenne il discorso ufficiale. Dopo il ringraziamento del Rettore alle autorità, ai missionari e al popolo e dopo la lettura dei telegrammi del PAPA, del Generale dei Redentoristi, e del Sottosegretario Pugliese, seguì la benedizione impartita dall'Arcivescovo.

Infine, un modesto ricevimento in porteria a tutte le autorità, che lasciarono

S. Andrea esprimendo grande compiacimento per l'avvenuta commemorazione bicentaria e per la Missione.

Il giorno dopo, alla chiusura di essa, una fiumana di gente accompagnò la statua di S. Alfonso, che dopo la benedizione della Croce monumentale fatta dal Rettore, fu portata alla chiesa Matrice dove ritornava dopo 58 anni, e da questa alla chiesa del Collegio.

Dopo la benedizione Papale e il solenne Te Deum, tornammo tristi alle nostre case. Questa tristezza si rinnovò il giorno seguente quando partiste, o cari Padri, lasciando in tutti un vuoto profondo. Passeranno gli anni, ma i nostri colli e le nostre valli ripeteranno sempre, coi canti da voi insegnati anche i vostri nomi scolpiti nei nostri cuori.

BRUTIUS

Riportiamo il telegramma del Pontefice e quello del nostro Rev.mo P. Generale:

A Clero Autorità, popolo S. Andrea per avvenuta Consacrazione loro Città Sacri Cuori Gesù Maria Pontefice volentieri e con voti di generosa perseveranza nel nobile proposito da essi fatto onde il Divin Figlio e la Celeste Madre sostengano confortino l'operosa vita cristiana invia implorata Ap. Benedizione unito Missionari nel Bicentenario.

DELL'ACQUA, sostituto

Grato gentile omaggio vivamente ringrazio Clero Autorità popolo Confratelli Missionari et invoco Benedizione protezione nostro S. Fondatore Alfonso auspicando abbondanza frutti spirituali come prima Missione Redentorista gloriosa Calabria.

GAUDREAU

I NOSTRI DEFUNTI

Bonea di Vico Eq. - Il 20 ottobre all'Ave Maria spirava la Sig.ra **D. ADELINA DE SIMONE**, madre del nostro carissimo amico il Rev.mo D. Pinuzza da Bonea, noto per tante opere di beneficenza cristiana; egli ha scritto anche i « Fioretti Gerardini », graziosa storia di S. Gerardo. La Sig. Adelina ha chiuso così la sua esistenza quasi ottuagenaria in giorno di sabato, assistita da un Padre Redentorista, mentre intorno a lei si recitava il Rosario, e precisamente nella considerazione del Mistero dell'Assunzione della Vergine al Cielo. Nata da nobile famiglia a Portici nel 1877, desiderava diventare Suora di clausura; ma poi conobbe che la volontà di Dio la guidava per vie differenti. Nel 1906 sposò l'ufficiale macchinista di marina Raffaele De Simone, da cui ebbe tre figli. Rimasta vedova, fu da sola maestra dei figli, guidandoli nella vita e coltivando in essi una fervida devozione alla Madonna, specie col Rosario che si recitava per intero da tutti ogni giorno. La vita le diede molte amarezze che sopportò cristianamente. Le madri dei Sacerdoti hanno un merito particolare in terra e una gloria speciale in Cielo.

S. Agata di Puglia - **RINALDI MICHELE** - 1931-1956. Buono, pio, puro, voleva diventare Sacerdote e Redentorista; ma Dio non volle. Le cure e premure del babbo non sono riuscite a strapparli alla morte. Con tutta la famiglia, era ardente devoto di S. Gerardo e di S. Alfonso.

Foggia - **ELVIRA ALPINESE D'AVENIO**, decedeva il 7-XII-1956. Zelatrice delle nostre opere, e devota dei nostri Santi.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.
Imprimatur: Nuc. Pagan, die 8-1-1957 † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949
Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

BREVI DALLA BASILICA

L'afflusso dei fedeli alla Basilica di S. Alfonso non conosce mai sosta. E' sempre frequentata ed affollata specialmente nei giorni festivi ed in alcune circostanze particolari.

La festa dell'Immacolata. - E' stata preceduta da un Novenario predicato dal Rev. P. Alfonso Gravagnuolo, che con competenza ed eloquenza particolari, ha saputo entusiasmare il popolo e far vibrare le loro anime in amore e devozione per la Madonna, che sotto questo titolo, quale Patrona particolare dell'Istituto Redentorista, viene onorata e festeggiata.

La mattina della festa il M. Rev. Provinciale P. Ambrogio Freda ha celebrato la Messa solenne e molti fedeli hanno partecipato alla mensa Eucaristica.

Il panegirico dell'Immacolata è stato recitato dallo stesso Predicatore.

Sante Quarantore. - Durante la novena dell'Immacolata si espongono le sante Quarantore. I discorsi Eucaristici sono stati detti dallo stesso P. Gravagnuolo. Nel primo venerdì del mese,

dopo la S. Messa, S. E. Rev.ma Mons. Fortunato Zoppas ha concluso il quadriduo eucaristico con la sua parola di esortazione, con la processione per la Basilica e con la trina benedizione.

Festa di famiglia - Venerdì 7 dicembre, essendo l'onomastico del veneratissimo nostro Superiore Provinciale, P. Ambrogio Freda, è stato festeggiato nell'intimità della vita di comunità con ogni semplicità religiosa. Hanno fatto corona al festeggiato alcuni Padri venuti da altre Comunità e da alcuni più intimi amici dell'Istituto.

Giornata per la Nostra Gioventù - Nel giorno dell'Immacolata è stata pure celebrata la giornata di preghiera e di offerte per la nostra Gioventù. Un nostro piccolo Aspirante della Scuola Missionaria di Lettere ha parlato al popolo paganesi in ogni Messa dell'ideale missionario redentorista e della necessità di aiutare i giovani Aspiranti con la preghiera e con le offerte.



Solo. In mezzo alla natura sconvolta. In tormentosa incertezza. Senza guida o conforto. Ramingo. Ma deve camminare.

Quante volte lo spirito umano si trova sperduto così pur in mezzo a una società che offre innumerevoli modi di svagarsi? In quello smarrimento l'unico spiraglio di luce può venire dal Cielo. Ma perchè l'uomo guarda tanto la terra che pur vede ingombra di spine e ricoperta di ghiaccio? e così poco il Cielo, che, se pure a volte è nuvoloso e pauroso, torna poi a risplendere bello e tranquillo? Solo Dio offre all'uomo guida colle sue Verità, forza e conforto colla Grazia, fiducioso e sicuro cammino colle sue promesse.